

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
1	Corriere della Sera	29/11/2018	<i>LEGGE MARZIALE E SERVIZI RUSSI: KIEV MUOVE I TANK (L.Cremonesi)</i>	2
5	Corriere della Sera	29/11/2018	<i>MIGRANTI, LITE NEL GOVERNO SUL PIANO ONU SALVINI: MAI CONTE: DECIDE IL PARLAMENTO (M.Cremonesi)</i>	4
34	Corriere della Sera	29/11/2018	<i>LA LEZIONE DELLA BREXIT: UN ERRORE, COMUNQUE VADA (A.Armellini)</i>	6
35	Corriere della Sera	29/11/2018	<i>I PROGRESSI INATTESI DELL'EUROPA DELL'EST (D.Taino)</i>	7
1	il Foglio	29/11/2018	<i>CATTIVISSIMO COMPACT COME SPARARLI MEGLIO A CASA LORO (M.Crippa)</i>	8
1	il Foglio	29/11/2018	<i>WEIGEL ATTACCA L'AUTOCRAZIA VATICANA CHE UMILIA VESCOVI AMERICANI, I LIBERAL RISPONDONO. COS (M.Matzuzzi)</i>	9
14	il Giornale	29/11/2018	<i>LA CRISI DEL MAR NERO AGITA LE ACQUE DEL G20 TRUMP: NON VEDRO' PUTIN (R.Fabbri)</i>	10
1	il Messaggero	29/11/2018	<i>MIGRANTI, STRAPPO M5S-LEGA (M.Ajello/F.Giansoldati)</i>	11
4	il Messaggero	29/11/2018	<i>IL PATTO PER MIGRAZIONI "SICURE E ORDINATE"</i>	13
10	il Messaggero	29/11/2018	<i>OTTIMISMO PER SILVIA "LIBERAZIONE VICINA"</i>	14
11	il Messaggero	29/11/2018	<i>RUSSIA-USA, TENSIONE SUI CIELI DELLA CRIMEA (G.D'amato)</i>	15
11	il Messaggero	29/11/2018	<i>SHOAH, LE FERROVIE OLANDESI RIMBORSERANNO I DEPORTATI (M.Longo)</i>	16
1	il Sole 24 Ore	29/11/2018	<i>SENZA INTESA SULLA BREXIT IL PIL INGLESE CROLLERÀ DELL'8% (N.Degli Innocenti)</i>	17
10	la Repubblica	29/11/2018	<i>SCHOLZ, IL MEDIATORE CHE AVVICINA ROMA ALL'EUROPA (T.Mastrobuoni)</i>	19
15	la Repubblica	29/11/2018	<i>E ALLA FINE L'UNIONE EUROPEA CONDANNA IL CREMLINO MA L'ITALIA FRENA SULLE SANZIONI (A.D'argenio)</i>	21
18	la Stampa	29/11/2018	<i>MACRON NON CEDE AI GIUBBOTTI GIALLI MA L'84% STA CON LA PROTESTA (L.Martinelli)</i>	22
20/23	Sette (Corriere della Sera)	29/11/2018	<i>I RAGAZZI SCUOTONO L'AMERICA (G.Sarcina)</i>	23

IL REPORTAGE

## Legge marziale e Servizi russi: Kiev muove i tank

di **Lorenzo Cremonesi**

Viste da Kiev, le mosse di Putin per creare un nuovo equilibrio nel Mare d'Azov con il sequestro delle navi e dei marinai ucraini, sono parte di una strategia più ampia che vorrebbe ridurre le ex province «traditrici» e in orbita Ue in «colonie obbedienti» della nuova Russia. E Poroshenko dichiara la legge marziale e muove i tank. a pagina 17



Il presidente ucraino Poroshenko (53 anni)

# «È l'inizio». E Kiev muove i tank

## IL REPORTAGE IL FRONTE UCRAINO

dal nostro inviato a Kiev **Lorenzo Cremonesi**

U n'aggressione strisciante, ma continua, coerente nel progetto di ritornare ai confini dell'Unione Sovietica o addirittura dell'impero zarista. Viste da Kiev le ultime mosse di Vladimir Putin volte a creare un nuovo status quo nel Mare d'Azov con il sequestro delle navi e i marinai ucraini sono parte di una strategia molto più ampia che vorrebbe ridurre le ex province «traditrici», desiderose di entrare solidamente nell'orbita dell'Unione Europea, in «colonie obbedienti» della nuova Russia rinata dalle ceneri del dopo Guerra Fredda.

Per i dirigenti ucraini le tappe sono evidenti e dal 2014 appaiono più gravi che mai: dalla guerra del Donbass (circa 10.500 morti in meno di 4 anni), all'annessione della Crimea, passando per le continue intromissioni nella politica interna ucraina, le aggressioni cibernetiche e adesso la violazione manu militari degli accordi che nel 2003 dovevano regolare il traffico marittimo e dividere a metà la sovranità sulle acque interne tra Russia e Ucraina delimitate dallo stretto di Kerch. La risposta è quella della mobilitazione nazionale con la legge marziale, di cui gli ucraini devono ancora ben capire le conseguenze, e soprattutto gli appelli alla Nato, all'Europa e direttamente all'amministrazione americana di fare scudo contro «l'espansionismo russo».

«La legge marziale è semplicemente concepita per organizzare in modo efficiente la nostra mobilitazione militare e le difese contro le mosse violente e minacciose di Mosca. In questo modo non perderemo neppure un minuto nel muovere le truppe, non ci saranno freni burocratici. Certo, questo provvedimento d'emergenza non ha nulla a che vedere con la nostra democrazia interna, che non è affatto messa in dubbio», spiega Petro Poroshenko. Ieri il presidente ucraino si è volutamente fatto fotografare in una base di addestramento carristi 150 chilometri a nord della capitale con l'uniforme nel

suo ruolo di capo supremo dell'esercito a sottolineare la gravità della situazione. Quindi nel suo ufficio ha riunito i massimi vertici militari, assieme ai responsabili dei porti di Mariupol e Berdiansk, i più colpiti dalle mosse navali russe, ma anche i leader politici locali desiderosi di comprendere le conseguenze delle nuove misure d'emergenza.

E compromessa la libertà di parola? I portavoce militari e del governo attendono disposizioni per sapere come comportarsi con i media. Alla stampa, che gli chiede di reagire alle accuse di Putin per cui lui avrebbe «artificiosamente creato la crisi» per distogliere l'attenzione degli ucraini rispetto alla sua diminuzione di popolarità (circa il 15 per cento delle preferenze secondo alcuni sondaggi) in vista delle elezioni del 31 marzo, Poroshenko risponde per le rime. «La legge marziale dovrebbe durare solo 30 giorni, dunque terminerà prima di Capodanno. In verità l'unico a beneficiare dell'eventuale rinvio delle nostre elezioni sarebbe Putin, che potrebbe accusarmi di non rispettare le nostre regole democratiche e confermare le sue menzogne. Ma per me la data del voto resta assolutamente immutata».

A vedere comunque i dati forniti dall'«Institute of Strategic Black Sea Studies» di Kiev la sfida per il Mare d'Azov è aperta e i russi paiono vincenti. Dallo scorso aprile circa 730 navi ucraine o battenti bandiere straniere in partenza o arrivo da Mariupol e Berdiansk sono state fermate e rallentate dai guardiacoste russi per periodi compresi tra 8 ore e 4 giorni. «Si tratta di azioni assolutamente arbitrarie condotte dagli agenti dello Fsb (il servizio segreto russo). Alcune navi sono state rallentate più volte nello stesso viaggio. Ciò causa un grave danno alla nostra economia. Dai nostri porti sul Mare d'Azov transita il 40 per cento del nostro export, soprattutto grano e acciaio. In più c'è stata la costruzione del ponte russo che collega la penisola di Crimea alla Russia continentale attraverso lo stretto di Kerch. Un'opera lunga 18 chilometri e alta solo 35 metri, sotto la quale non possono transitare le grandi navi da carico. Metà della nostra flotta non può più passare in quelle ac-

que», nota uno studio del Centro pubblicato di recente. «È stupefacente che la comunità internazionale non sia intervenuta al nostro fianco per contrastare la costruzione del ponte, che è stato inaugurato solo lo scorso 16 maggio», ci spiega nel suo ufficio il 42enne Valerii Kalnysh, direttore della radio NV (*Novoie Vremia*, Tempi Nuovi), una delle più popolari a Kiev.

A suo dire le mosse russe ricordano quelle di Pechino finalizzate a generare con ponti e isole artificiali una situazione di controllo e annessione del Mar della Cina in violazione delle con-

venzioni internazionali e i diritti di passaggio. Aggiunge: «Putin nel 2014 intendeva occupare tutta l'Ucraina meridionale, privandola completamente degli accessi al Mar Nero e creando una provincia omogenea pro-russa dal Donbass alla Crimea, attraverso la zona di Odessa e le regioni fedeli a Mosca della Transnistria nella Repubblica Moldava. Non vi riuscì, da allora ci prova dal mare. L'Europa e i nostri alleati devono capire che siamo sotto attacco. La requisizione delle nostre barche con gli equipaggi marca l'inizio di una nuova offensiva russa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

● Lo scontro nello Stretto di Kerch tra navi della Marina russa e di quella ucraina sono solo l'ultimo capitolo di cinque anni di tensioni

● Il presidente ucraino Petro Poroshenko (a lato) ha proclamato la legge marziale per un mese

**Il presidente Poroshenko dopo il sequestro delle navi mette l'uniforme e va in visita dai soldati. E denuncia il blocco dei porti: «Da lì passa il 40% del nostro export»**

## Alta tensione

Dall'Ucraina appelli alla Nato, all'Europa e all'amministrazione americana perché facciano scudo contro «l'espansionismo russo»



## Le reazioni

### Casa Bianca: «A rischio l'incontro con Putin»



Vladimir Putin

**D**onald Trump minaccia di cancellare il vertice con il presidente russo Vladimir Putin, al G20 argentino, per «l'aggressione» contro tre navi ucraine nello stretto di Kerch: «Forse non avremo alcun incontro, non mi

piace quell'aggressione», ha detto il presidente Usa al *Washington Post*, aggiungendo che attende però un «rapporto completo». Il Cremlino intanto assicura che l'incontro è ancora in programma. Ieri a Bruxelles il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani ha chiesto che «la Russia rilasci i marinai ucraini arrestati» definendo l'integrità territoriale dell'Ucraina «fondamentale». Anche la ministra austriaca Karin Kneissl, di solito cauta verso Mosca, ha affermato che l'Ue (presieduta dal suo Paese fino a fine anno) «non esclude nuove sanzioni» contro la Russia.



# Migranti, lite nel governo sul piano Onu Salvini: mai. Conte: decide il Parlamento

Il «Global compact» spacca M5S e Lega. Il premier lo aveva sostenuto: non ho cambiato idea

**ROMA** Alta tensione tra Giuseppe Conte e Matteo Salvini. E una mina ad alto potenziale sulla strada della maggioranza. Dopo una discussione interna al governo rimasta per giorni sottotraccia, il «Global compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare» si trasforma in una nuova occasione di scintille tra Lega e 5 Stelle. Con il Movimento favorevole all'adesione all'accordo Onu — il prossimo 10 e 11 dicembre a Marrakesh — e i salviniani ostili. Il fatto è che il presidente Conte lo scorso 26 settembre a New York si era espresso favorevolmente al Compact. E lo stesso aveva fatto, a più riprese, il ministro degli Esteri Enzo Moavero.

Dopo un teso confronto che si è svolto martedì sera tra il presidente del Consiglio e i suoi due vice, il punto di caduta è stato espresso ieri dallo stesso Salvini: «Il governo del cambiamento lascia che siano i cittadini a decidere tramite i loro parlamentari. Più bello di così, più trasparente e demo-

cratico di così non so cosa ci possa essere». Per poi mettere le mani avanti: «Anche questa volta non riusciranno a farci litigare con i 5 stelle». Insomma, la questione arriverà alle Aule. Salvini anticipa anche che «tra pochi minuti» il presidente del Consiglio annuncerà la stessa cosa. Il che accade: «Sul Global compact — dice Conte — non ho cambiato idea, è compatibile con la nostra strategia multilivello. Ho convocato un vertice con i ministri e abbiamo convenuto dopo una serena, franca valutazione delle rispettive opinioni, che su una prospettiva del genere è giusto un confronto parlamentare». Che il vertice sia stato sereno, però, lo smentiscono sia fonti stellate che leghiste. Che parlano addirittura di «lite» tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno.

Resta da capire quando la decisione approderà alle Camere. E che cosa accadrà: al di là dell'intenzione di una parte della maggioranza di prendere

tempo, non è affatto detto che i parlamentari degli altri gruppi si lascino sfuggire la ghiotta occasione di lasciare la Lega isolata in aula. E se Salvini annuncia che il governo in ogni caso non sarà alla conferenza di Marrakesh, il gruppo europeo dei 5 stelle parteciperà in ogni caso con una delegazione guidata da Laura Ferrara. Peraltro, già ieri gli eurogruppi di Lega e Movimento a Bruxelles hanno votato in maniera opposta: il primo contrario a inserire il dibattito sul Compact già oggi, il secondo favorevole. E così, il piano dell'Onu rischia di diventare un innesco di tensioni anche tra gli stellati.

A peggiorare il clima, il fatto che la Lega abbia votato contro alla risoluzione dei Fratelli d'Italia che chiedeva un netto no all'accordo Onu. Giorgia Meloni ha così preso la via della piazza con un flash mob di fronte a Palazzo Chigi. Per dire che «se adesso cambia politica sugli immigrati, direi che è il caso di tornare a votare». Nel suo partito, c'è anche chi fa

considerazioni più insidiose: «Se adesso sono i 5 stelle a dettare la linea anche sull'immigrazione, tutto diventa davvero difficile». Anche perché la Lega ha già votato contro altri provvedimenti proposti da FdI, dal reato di integralismo islamico alla polizia piazzata fuori dai campi nomadi. E così, la grana rovina ai leghisti l'entusiasmo per la trasformazione in legge del decreto Sicurezza.

Durissime le prese di posizione dem. Per il capogruppo Graziano Delrio «il vero presidente del Consiglio è Salvini che ha smentito il ministro degli Esteri e il premier. È un cambio di posizione che fa ulteriormente perdere credibilità all'Italia». Mentre Laura Boldrini (Leu) osserva che «il Global compact, il cui esito non è vincolante, vuole solo essere un forum per trovare soluzioni. L'Italia si lamenta sempre di essere lasciata sola: ma quando c'è l'occasione, non va all'incontro».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Montecitorio

Il vicepremier Matteo Salvini, 45 anni, e il ministro leghista per la Famiglia Lorenzo Fontana, 38, esultano dopo il voto finale sul decreto Sicurezza. Davanti a loro, un perplesso Riccardo Fraccaro del Movimento 5 Stelle, ministro per i Rapporti con il Parlamento, 37

(LaPresse)



## A Marrakesh

Il leader leghista: non andremo alla firma. Ma ci sarà una delegazione di eurodeputati 5 Stelle

## Confronto



All'Onu  
I fenomeni  
migratori  
richiedono  
una risposta  
dell'intera  
comunità  
internazio-  
nale  
Su tali basi  
sosteniamo  
il Global  
compact

**Giuseppe  
Conte**

26 settembre



Ieri a Roma  
Il Global  
compact  
pone temi  
sentiti dai  
cittadini: è  
opportuno  
parlaman-  
tarizzare  
il dibattito  
e rimettere  
a questo le  
scelte finali

**Giuseppe  
Conte**

28 novembre



## La parola

### GLOBAL COMPACT

Il *Global compact for migration* è un documento dell'Onu che stabilisce linee guida per la gestione dell'immigrazione e dell'accoglienza dei richiedenti asilo sulla base delle indicazioni di studiosi, operatori e funzionari. Non è vincolante. Tra i 23 obiettivi che si pone ci sono norme già previste dal diritto internazionale su come affrontare e ridurre le vulnerabilità dei migranti o come combattere il traffico degli esseri umani.

### Il rischio

In un voto alle Camere  
sull'accordo il  
Carroccio potrebbe  
finire isolato



**Scenari britannici** Theresa May ha incassato dal vertice Ue un accordo che era l'unico possibile e che ora dovrà vendere a un'opinione pubblica preoccupata e divisa

## LA LEZIONE DELLA BREXIT: UN ERRORE, COMUNQUE VADA

di

**E** adesso cosa succederà? Theresa May ha mostrato doti di passista che pochi le riconoscevano, evitando che le dimissioni nel suo governo diventassero valanga, respingendo l'assalto di Jacob Rees-Mogg — rappresentazione paradossale dell'insularismo britannico — per una mozione di sfiducia, giocando sulle paure di un partito conservatore incapace di trovarle un successore. Ha incassato dal Consiglio europeo straordinario del 25 novembre un accordo che era l'unico possibile e che ora dovrà vendere a un'opinione pubblica sempre più preoccupata e divisa.

La battaglia si sposta alla Camera dei Comuni dove i giochi sono tutti aperti. La saldatura nei conservatori fra coloro che come Boris Johnson insistono per una uscita secca dall'Ue, e coloro che con Jo Johnson (il «fratello intelligente di Boris» come veniva ironicamente chiamato a Downing Street) respingono dal versante opposto l'accordo e chiedono un secondo referendum per cancellare la Brexit, rende tutt'altro che scontato l'esito del voto. L'ira degli unionisti nordirlandesi che gridano al tradimento potrà essere governata, ma la May non potrà fare troppo affidamento sul «soccorso rosso» dei laburisti filo-europei: Jeremy Corbyn dell'Europa in cuor suo diffida e punta a forzare la situazione per arrivare a una elezione anticipata che pensa di vincere. L'errore clamoroso di aver preso una decisione di portata storica per un calcolo politico di corto respiro senza valutarne le conseguenze, si fa sentire.

Cosa succederebbe nel caso di una sconfitta ai Comuni in dicembre? Sono in molti a pensare che l'opzione della «hard Brexit», sarebbe un disastro e la voce dei suoi soste-

nitoresi si fa sempre più chiacchierata. La May potrebbe riproporre ai Comuni un testo modificato secondo le linee dell'accordo di associazione fra la Ue e la Norvegia, con cui riprendere la trattativa a Bruxelles. Un nuovo referendum per scegliere fra «hard Brexit», conferma dell'accordo attuale o rientro nell'Ue, che appariva sino a poco fa impraticabile, sta guadagnando terreno. Anche se i Ventisette e la Commissione — che devono tenere conto delle loro prossime scadenze elettorali — fossero disponibili a riaprire un tavolo appena faticosamente chiuso, le complicazioni sono molte.

Per proseguire il negoziato, come per indire un referendum, mancano i tempi tecnici a meno che il Consiglio euro-



**Futuro  
È possibile che Londra  
abbia alcuni vincoli  
in meno ma assai minori  
vantaggi di un tempo**

peo proroghi all'unanimità il termine del 29 marzo 2019 per l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. A parte qualche mal di pancia la cosa dovrebbe essere possibile, ma la proroga dovrebbe essere richiesta da Londra e ciò suonerebbe a smentita della linea seguita sin qui dalla May, creando rivolte di opposto segno nel partito conservatore. E tuttavia, il muro contro muro potrebbe fare di un nuovo referendum l'unica alternativa a nuove elezioni, in veste di inedita ciambella di salvataggio per il governo. Il risultato potrebbe sancire stavolta la vittoria — di misura — del «remain», ma i problemi sarebbero tutt'altro che finiti.

Cancellare la Brexit farebbe tirare un sospiro di sollievo a

tutti, ma attenzione. La Gran Bretagna aveva ottenuto concessioni importanti, a partire dal bilancio e dal rapporto mercato unico/unione doganale, e punterebbe certamente ad ottenerne la conferma nel nuovo negoziato sui termini del rientro, aggiungendo le nuove eccezioni a quelle conseguite in passato. Sulla trattativa peserebbe il contrasto fra le rispettive percezioni: se per i Ventisette la Brexit è una struttura pericolosa, che è bene cancellare prima che i suoi effetti minino la struttura dell'Unione, per Londra il rientro nell'Ue verrebbe visto come un gesto di responsabilità e un contributo fondamentale al suo rafforzamento, da riconoscere e tutelare come e più di prima. Una Ue nuovamente a Ventotto sarebbe un vantaggio per tutti, ma sarebbe un vantaggio né facile né gratuito.

Dunque? La confusione regna ma, visto che le maggioranze parlamentari è raro che si suicidino con elezioni perse in partenza, e che un referendum sarebbe difficile e incerto, la May potrebbe alla fin fine avere buon gioco nel convincere i Comuni ad accettare da subito l'accordo da lei raggiunto, giocando un po' sul ricatto, un po' sulla mancanza di alternative. Toccherebbe alla «dichiarazione politica» che l'accompagna definire, nel miglior stile brussellese, i nodi ancora aperti, a partire da quello dell'Irlanda, utilizzando il periodo transitorio che dovrebbe durare sino al 2020, ma che potrebbe essere prolungato per tutto il tempo necessario.

Se così sarà, la Gran Bretagna entrerà in un rapporto di associazione con l'Ue con alcuni vincoli in meno, ma con assai minori vantaggi di quelli cui aveva diritto come paese membro. Anche le democrazie più stabili ed antiche, cui tanti guardano, possono commettere harakiri. E poi, si sa: Dio acceca...













































